

Il leader del Pcus a Parigi

Rapporti Est-Ovest al centro dei colloqui con Mitterrand Sulla perestrojka dice: «Siamo condannati al successo» I due leader glissano sul nodo dei missili a corto raggio Alla Francia più metano in cambio di beni di consumo

Gorbaciov rassicura: «Ce la faremo»

Un «telex» salverà l'Europa dai rischi di conflitti

«Siamo condannati al successo, andremo fino in fondo con l'opera iniziata». Un Gorbaciov preoccupato per le tensioni nazionali che scuotono l'Urss ha incontrato ieri a Parigi il presidente Mitterrand. Il leader dell'Eliseo gli ha espresso la sua fiducia. Accantonando il tema spinoso dei missili tattici, si è discusso molto di rapporti economici tra i due paesi. Un telex caldo per prevenire i conflitti.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

PARIGI. Dopo la «svolta» del democristiano Kohl, è ora del «salto di qualità» con il socialista Mitterrand. Gorbaciov arriva a Parigi quattro anni dopo. In quell'ottobre 1985 la perestrojka era appena cominciata e da allora - ha detto il presidente sovietico - «molto è cambiato, è come se avessi vissuto quattro vite». Era - più che logico - inevitabile che si cominciasse dallo stato di un possibile progetto riformatore in Unione Sovietica. In Francia ci si interroga, più che

altrove, su questo punto. Anche se François Mitterrand ha - secondo le parole riferite dal portavoce Gherasimov - «espresso fiducia nel successo della perestrojka». Il presidente sovietico gli ha detto, semplicemente: «Andremo fino in fondo con l'opera iniziata, siamo condannati al successo. L'Urss si sta aprendo e il mondo comincia a vedere da vicino questi russi che conosceva soltanto dai libri di Tolstoj. Per fare questo sono indispensa-

bili la glasnost e la democrazia». E il presidente francese ha cercato di sapere di più sul drammatico messaggio televisivo di Gorbaciov, al popolo sovietico sui contrasti nazionali. Gorbaciov ha risposto che «occorre affrontarli in tempi rapidi» e che il plenum del Comitato centrale di fine mese sarà una tappa cruciale. Il tema del rapporto Est-Ovest ha fatto la parte del leone. Gorbaciov ha parlato a lungo dei risultati del suo viaggio a Bonn, dello stato dei rapporti con gli Stati Uniti. E ha espresso la speranza di una «forte intensificazione» dei contatti e dei negoziati in corso, trovando un Mitterrand «del tutto favorevole». Il futuro delle relazioni europee (e la stringente attualità del negoziato viennese su armi e forze convenzionali) ha preso quasi tutto il resto del tempo. Ma i due leader hanno parlato an-

che di conflitti regionali, Cambogia e Libano in particolare. Su quest'ultimo tema l'Urss e Francia dichiarano di sostenere l'iniziativa dei tre rappresentanti dei paesi arabi e si delinea la «possibilità» che i colloqui si concludano con una imprevista dichiarazione congiunta. Sul Medio Oriente c'è la «fionferma» di una convergenza di lunga data tra i due paesi per la conferenza internazionale con tutte le parti interessate. Comunque è stata l'Europa la dominante del primo approccio. E si è capito che non c'è nessuna intenzione, da ambo le parti, di scontrarsi sulla meno risolta delle questioni: quella delle armi nucleari a corto raggio, che implicherebbe la messa in discussione dei missili francesi Hades. Gorbaciov e Mitterrand hanno evocato l'eventualità di un vertice dei trentacinque

paesi impegnati nel negoziato europeo: se gli sviluppi saranno buoni potrebbe essere convocato per sanche l'intesa. Al leader sovietico che propone di istituire un centro comune per prevenire i rischi di conflitto nel Vecchio continente, Mitterrand risponde accettando l'idea di un telex «caldo» con trentacinque terminali per spiegazioni immediate in caso di «equivoci». Ai ministri degli Esteri e alle delegazioni è stato affidato il compito di affrontare le questioni della cooperazione bilaterale. È chiaro che i passi avanti più cospicui si registreranno su questo punto. I rapporti economici - ha detto Vedin - «debbono cambiare ordine di grandezza». E si annunciano 21 accordi, che spaziano dalla formazione dei quadri manageriali (seguendo l'esempio di Bonn) al varo di altre 26 joint-ventures. E Pa-

«Glasnost o guerra civile»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Il gruppo degli «esperti» sovietici al seguito di Gorbaciov è assembrato all'Hotel Concord a la Fayette. L'assalto dei giornalisti, incessante, è comunque bene accolto. Li guida Andrei Graciov, vicecapo del dipartimento internazionale del Comitato centrale, divenuto in pochi giorni una star televisiva. Non solo perché è telegnico; talmente diverso dai tradizionali portavoce da sollevare incredulità. Con lui si può parlare (quasi) di tutto.

Che significato ha avuto il messaggio al popolo di Gorbaciov, sabato sera?
Intanto voglio dire subito che questo messaggio è il primo di una serie. Gorbaciov ha avuto l'investitura dal Congresso e intende usarla. Il linguaggio eccezionale che ha adoperato è il corrispettivo di una situazione eccezionale che potrebbe sfociare in una crisi.

Lei ha detto ad un giornale francese che un ritorno indietro potrebbe provocare una guerra civile.
Dopo la campagna elettorale, e il congresso dei deputati, è difficile immaginare che la gente possa rinunciare alla fine della paura e a ciò che ha acquistato. La glasnost non è un rubinetto che si possa chiudere a piacimento. Un tentativo del genere - lo confermo - provocherebbe una guerra civile. Ma io considero altrettanto poco probabile di un conflitto nucleare tra nazioni civili.

Allora perché il tono grave di Gorbaciov?
Perché egli avverte il pericolo che spinte nazionali incontrollate possano stimolare il nazionalismo russo. Ciò minerebbe in pericolo la perestrojka, perché svegliare il nazionalismo russo equivale a sollevare le forze conservatrici.

In questi giorni si parla molto di «casa comune europea». Ma ci sono all'Ovest diffidenze. I processi nell'Europa dell'Est sono ancora fluidi...
Noi pensiamo che in ciascun paese dell'Est Europa debba esserci non meno libertà che in Urss, libertà di elezione in primo luogo. E libertà di scelta per ciascuna nazione. In Occidente si pensa che i comunisti saranno cacciati via dai governi. Io non lo credo. Da noi, ad esempio, il 26 marzo è andata diversamente. Comunque non c'è una formula unica per le diverse situazioni. Ogni paese sta cercando la sua via verso il pluralismo. Ed è un bene che sia così.

Non verranno ostacoli dall'Urss?
Noi rispettiamo le scelte che vengono fatte da ciascun paese, sia esso o no socialista. È il nuovo modo di pensare che lo impone. Per quanto riguarda la «casa comune» noi siamo favorevoli ad una integrazione più forte e stretta dell'ala occidentale del continente. Chiediamo soltanto che ciò non si traduca in una nuova fase di contrapposizione con l'ala orientale. Questo è un aspetto. Ce n'è un altro: noi proponiamo di affrontare la discussione sul futuro dei rapporti tra questi due «ali», perché cooperino sempre più strettamente e, a loro volta, creino le forme per integrarsi. Siamo d'accordo con Mitterrand che parla di costruire ponti tra le due Europe. Infine non pensiamo che ciò significhi una capitolazione del socialismo. Molli in

Occidente guardano a questo processo come ad un assorbimento puro e semplice dell'Est da parte dell'Ovest, o addirittura come una rivincita sugli accordi di Yalta. Non è realistico per molte ragioni.

E per quanto concerne i problemi della sicurezza?
La sicurezza è parte del processo paneuropeo. Se riusciremo a eliminare le asimmetrie negli armamenti e a togliere i sospetti reciproci, avremo fatto un progresso enorme.

Ma resta l'ostacolo della dissuasione nucleare.
Se Vienna procede, diverrà chiaro che essa non è necessaria.

Anche Evgheny Ambaruzov è tra i consiglieri a Parigi. Brillante poliglotta, tra i più spregiudicati, non si ammette neanche questa volta.
Mi fa piacere che esso riguardi simultaneamente Unione Sovietica, Ungheria e Polonia. Significa che l'Occidente riconosce che questi tre paesi si muovono in senso riformatore. Del resto penso che l'Europa sia impensabile senza la cultura russa e la civiltà europea o è unica o non è. Ma penso anche che un passo ulteriore potrebbe essere quello di riconoscere questo stato non solo all'Urss, ma anche alle sue repubbliche europee; alla Federazione russa, all'U-

craina, alla Bielorussia, alle tre repubbliche baltiche, alla Moldavia, e alla Georgia e all'Armenia, che fanno parte anch'esse della cultura europea. Ciò confermerebbe tra l'altro l'autonomia e sovranità delle repubbliche sovietiche e autterebbe la trasformazione dell'Urss in un'autentica federazione.

L'Urss dunque lascerà sviluppare quelle esperienze nei paesi del campo socialista?
La dottrina Breznev è morta. Anche se non c'è stato il neologismo ufficiale sulla Pravda.
Così potremmo avere un



Il presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov, in visita ufficiale in Francia, viene salutato durante un giro nella capitale.

non lontano vertice politico del Patto di Varsavia con Jakes e Henoecker che siedono - diciamo - a fianco di un premier di Solidarnosc?
Penso che per Jakes non sarà difficile allo stesso tavolo con - diciamo - Geremek, che non dover discutere di nuovo con - diciamo - Mlynar. Del resto, il fatto che i segreti del Patto di Varsavia saranno condivisi con altri partiti non comunisti non mi spaventa. Succederà prima o dopo anche alla Nato, quando - diciamo - il Pci entrerà al governo in Italia. Tutto cambia. Bisogna avere la mente aperta e essere pronti alle novità.

«La Bastiglia? Hanno fatto bene a demolirla»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Secondo la polizia erano in diecimila assembrati dietro le transenne in piazza della Bastiglia per salutare Raissa e Mikhail Gorbaciov. Gendarmi e militari avevano svuotato la grande piazza al cui centro sventava la colonna istoriata di marmi che ricorda la rivoluzione di luglio, bloccando la folla ai bordi tutto intorno. Alle 17.50 è arrivata l'attentissimo corteo. Gorbaciov, Raissa, Shevardnadze accompagnati dal ministro degli Esteri francese Roland Dumas, che ha fatto da *chaperon* di storia e architettura.

Non si può dire che sia stato un «bagno di follia» mancato dalla spontaneità. L'ora e il luogo della visita erano stati infatti ampiamente pubblicizzati da stampa e televisione. Gorbaciov è dunque arrivato preceduto da un nugolo di motociclisti da una decina di macchine dei servizi di sicurezza, fermandosi all'ingresso principale della nuova Opera Bastille che verrà inaugurata la sera del 13 luglio da Mitterrand alla presenza dei sette più potenti dell'Occidente. È stata una visita «esterna», nel senso che Gorbaciov non ha messo piede nel nuovo tempio parigino della lirica. Cinque minuti di spiegazioni, altoparlato da un centinaio di fotografi, cameramen e giornalisti, poi un giro per la piazza con sosta davanti alla colonna che ricorda l'89. Doveva essere un curioso spettacolo, visto dall'esterno: due metri quadrati di tranquillità nei quali conversavano Gorbaciov e i suoi anfitrioni, tutto intorno una vera e propria rissa tra uomini dei servizi e giornalisti che tendevano l'orecchio troppo da vicino, poi il grande vuoto della piazza e quindi il cerchio della gente, dal quale si levava il coro di «Gorby, Gorby». Una sola frase è stata capita dai giornalisti al presidente sovietico. Riguardava la Bastiglia. «Penso che abbiamo fatto bene a demolirla fin dall'inizio ha detto.

Dalla colonna Gorbaciov ha tentato un paio di volte di tracciare un raggio e raggiungere il diametro della piazza, sempre avvolto dalla nuvola rissosissima di giornalisti, poliziotti e 007, ma non è mai riuscito a raggiungere le transenne per «dialogare con la gente» e stringere mani, così come aveva fatto a Washington e a Bonn. Alle 18.15 il leader sovietico aveva già ripreso posto in macchina, diretto all'ultimo impegno della giornata, la cena ufficiale all'Eliseo. Sì, il «bagno di follia» c'è stato, ma senza alcuna passeggiata imprevista all'ombra dei boulevards.

Gorbaciov e consorte avevano discusso la scaletta dell'Ilusion 62 che li aveva portati da Mosca alle 11.50, in perfetto orario. Accolti da François e Danielle Mitterrand (il programma sembra sottolineare un certo carattere personale della visita), gli ospiti sovietici, dopo un breve e formale scambio di saluti nel salone dell'aeroporto, hanno raggiunto l'Eliseo per una colazione ufficiale ma piuttosto intima: le due coppie e gli interpreti. Poi, nel pomeriggio: il primo incontro di lavoro fra Gorbaciov e Mitterrand, mentre Raissa visitava la sede dell'Associazione France-Urss. Dopo l'intermezzo di Place de la Bastille, gli ospiti sono tornati all'Eliseo per la cena ufficiale. Hanno trascorso la notte nel palazzo Marigny, che fu costruito nel 1885 dal Rothschild e poi acquistato dall'Eliseo per accogliere le personalità straniere più in vista. Ha il vantaggio di sorgere di fronte al palazzo presidenziale e di non creare i complicati problemi di sicurezza che comportano i lunghi spostamenti.

Il programma di oggi prevede una breve cerimonia all'Arco di Trionfo, d'obbligo in tutte le visite di Stato, quindi una visita a Jacques Chirac nella sua veste di sindaco di Parigi e un incontro con gli studenti della Sorbona. Il pranzo sarà offerto stavolta da Gorbaciov a palazzo Marigny in onore del primo ministro Michel Rocard. Quindi nuovi incontri e nuove firme di contratti, un incontro «privato» nella sede diplomatica sovietica con George Marchais, la conferenza stampa congiunta con Mitterrand all'Eliseo e infine una serata più tranquilla, nella residenza privata del capo dello Stato francese in rue de Bièvre, nel quartiere di Saint Germain.

Parigi è terra di esuli. E infatti un gruppo di armeni ha manifestato davanti all'ambasciata sovietica. Ma la protesta più curiosa è avvenuta nei pressi della Borsa, più o meno all'ora in cui Gorbaciov arrivava a Parigi. Detentori ed eredi (francesi ed esuli russi) di titoli bancari e azionari del periodo zarista hanno rivendicato a gran voce il rimborso dei loro beni posti sotto sequestro o nazionalizzati dopo il 1917. Esibivano titoli zaristi vecchi di ottant'anni a testimonianza del loro buon diritto. «Sarebbe ora che il presidente si svegliasse», diceva un arzillo ottantenario che era stato azionista delle ferrovie di Nicola II. In Francia la faccenda riguarda cinquantamila persone, che chiedono a Mitterrand di farsi carico presso Gorbaciov delle loro richieste, così come ha già fatto con successo Margaret Thatcher, ottenendo parziali ma significativi indennizzi. Ma si sa, tra Gorbaciov e la Thatcher c'è da sempre un feeling particolare, nelle rispettive diversità. Con Mitterrand il dialogo è più difficile: sono ambedue uomini di pace e d'Europa, ma non compiono lo stesso percorso per arrivarci.

I parlamentari: «È un incapace». Oggi i funerali di Gromyko

Clamorosa bocciatura al Soviet Silurato il vice primo ministro

Nuovi ostacoli per la formazione del nuovo governo sovietico. Il Soviet supremo, che sta esaminando la lista dei ministri, ha bocciato per la seconda volta (e definitivamente) il vice primo ministro Kamenscev, a capo della commissione per il commercio con l'estero. La clamorosa esclusione irrita il presidente Rikhkov. Intanto oggi si svolgono i funerali di Andrej Gromyko.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Nikolaj Rikhkov, presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, lo voleva a tutti i costi. Non intendeva rinunciare al contributo di Vladimir Kamenscev, 61 anni, quale uno dei suoi vice primi ministri, responsabili della commissione per i rapporti economici con l'estero. Ma c'è stata quasi una sollevazione del Soviet supremo. Per ben due volte i parlamentari hanno respinto la proposta di nominare Kamenscev, o meglio di confermarlo allo stesso posto che ricopriva nel governo uscente. Già venerdì scorso numerosi deputati, prima del voto che lo vide battuto (246 voti insufficienti rispetto al totale

favore, 172 contrari e 47 astenuti). E non gli è servito che il Soviet supremo avesse poco prima approvato un articolo del regolamento interno secondo cui basta ricevere la maggioranza dei voti dei presenti per essere nominati. La «Tass», nel suo resoconto parlamentare, ha ammesso che numerosi deputati «hanno messo in dubbio la sua competenza e la sua abilità per apportare radicali cambiamenti nella politica economica estera».

La stessa agenzia sovietica mette a raffronto la sconfitta di Kamenscev con il successo ottenuto invece da Kostantin Katuscev, ministro per i rapporti economici con l'estero, praticamente un gradino più in basso Katuscev, 62 anni, è stato confermato dal parlamento in un pomeriggio e ciò, commenta l'agenzia, «è in stretto contrasto con il voto sul candidato a capo della commissione», cioè Kamenscev. Il presidente del Consiglio Rikhkov, l'ex ministro è stato clamorosamente respinto. Ha ottenuto soltanto 200 voti a

decisione ma la mia opinione in favore di Kamenscev rimane intaccata». Il capo del governo stava subendo, l'altro ieri, un'altra ben più clamorosa sconfitta. È passato, infatti, per il rotto della cuffia, il ministro della Difesa Dimitrij Jazov il quale ha preso 77 voti contro e 66 astenuti. In questo caso si sarebbe trattato di una crisi vera e propria in quanto Jazov è membro del Politburo del comitato centrale del partito.

Il tema dei rapporti economici con l'estero è stato al centro di un serrato dibattito al Soviet supremo. Il ministro Katuscev ha ricordato che il governo intende seguire una politica di ingresso nel mercato mondiale e ha negato che vi sia stata una «catena di improvvisazioni». Resta il fatto, allarmante, sottolineato a Parigi dall'economista sovietico Shmeliov, deputato, il quale ha sostenuto che l'Urss ha bisogno di trenta miliardi di dollari nei prossimi tre anni da destinare alla modernizzazione degli impianti industriali. In caso contrario l'Urss andrà «alla rovina».

Massimo allarme della Nato: il caccia sovietico sorvola mezza Europa centrale

Un Mig 23 si schianta in Belgio Ha volato per un'ora senza pilota

Un Mig-23 sovietico si è abbattuto ieri mattina su un villaggio belga, dove ha provocato una vittima, dopo aver sorvolato, senza pilota, un tratto di Polonia, la Rdt, la Germania federale e i Paesi Bassi. Il sistema difensivo della Nato si è trovato, per circa un'ora, nella situazione di massimo allarme. In serata Mosca rivela che il pilota si è lanciato fuori, in territorio polacco, a causa di un guasto al motore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'intera vicenda è durata esattamente 57 minuti, dalle 9.40, quando il caccia-bombardiere del tipo Mig-23 Fogger, è comparso sugli schermi dei sensibilissimi radar che tengono d'occhio il confine tra le due Germanie, alle 10.37, quando l'aereo si è schiantato su una casa di Koogem, un villaggio alla periferia di Kortrijk (Courtrai) al centro di una zona densamente popolata ai confini tra il Belgio e la Francia, uccidendo un giovane di 18 anni. Un'ora scarsa, dunque, che ha fatto però trattenere il fiato alle autorità militari di tre paesi occidentali e scattare il dispositivo di massimo allarme nella difesa aerea della Nato. Pur se era stato quasi subito chiaro che il caccia

non era pilotato e quindi non aveva finalità aggressive, fu al momento della caduta e rimasto il dubbio che potesse trasportare armi nucleari. Quel tipo di aereo, il Mig-23, di concezione abbastanza vecchia (risale al 1967), è infatti a doppia capacità, utilizzabile, cioè con armamento convenzionale e nucleare. E anche se è da escludere l'ipotesi di una esplosione degli ordigni nucleari in caso di caduta, restava sempre il pericolo di incontrollabili fuoriuscite radioattive. Oltre tutto, nella sua folle corsa per i cieli, l'aereo fantasma ha sorvolato città e regioni molto popolate.

Solo quando il Mig si è abbattuto a 450 chilometri l'ora su una casa di Koogem, uccidendo sul colpo il diciottenne Wim Delaere, si è avuta la certezza che non trasportava ordigni nucleari. Le munizioni convenzionali, esplodendo, hanno danneggiato alcune case del villaggio e 150 persone sono state fatte sgomberare. Ma tutto sommato, il bilancio dell'incidente è apparso presto meno grave agli occhi delle autorità belghe e dei ministri degli Interni Louis Tobback e della Difesa Guy Coeque, subito accorsi sul posto, di quanto avrebbe potuto essere e di quanto, in un primo momento, si era temuto. Resta, l'itico, il mistero sulla dinamica dell'incidente. Voci secondo le quali il Mig-23 avrebbe potuto far parte della scorta di Mikhail Gorbaciov, che proprio nelle stesse ore ieri mattina stava volando da Mosca a Parigi su una rotta non tanto dissimile, sono state presto smentite, tanto dai sovietici che dalle autorità francesi. Anche i comandi militari tedesco e americano, pur sostenendo di non poter escludere alcuna ipotesi, hanno fatto rilevare che, in base ai calcoli sull'autonomia di volo di quel tipo di velivolo, era da escludere che esso provenisse dal territorio dell'Urss. Nel po-

meriggio, fonti «molto autorevoli» del ministero della Difesa di Bonn hanno fatto sapere di avere la certezza che il Mig fosse decollato da una base nei pressi di Kolobrzeg, sulla costa baltica della Polonia un centinaio di chilometri a nord-est di Stettino. Ma perché l'aereo ha puntato a ovest, sorvolando un tratto di Polonia, la Rdt, e per almeno 400-500 chilometri una regione delicatissima dello schieramento difensivo occidentale? Al comando delle Forze aeree tattiche Nato di Moenchgladbach, in Germania, nessuno sa spiegarlo. L'ipotesi di un tentativo di fuga (come altri che si sono verificati in passato) è contraddetta dal fatto, accertato, che quando il Mig ha sorvolato il confine intertedesco, nei pressi di Lueneburg, a sud di Amburgo, il pilota (o i piloti) lo aveva (o avevano) già abbandonato. Né regge, per lo stesso motivo e anche in considerazione del fatto che l'aereo volava relativamente basso (12 mila metri), la possibilità di una missione di spionaggio. Quanto all'ipotesi di un guasto tecnico, è possibile, ma resta da spiegarsi perché

nessuno, né dalla Polonia né dalla Rdt, abbia lanciato l'allarme e perché, prima di lanciarsi con il paracadute, l'equipaggio non abbia indirizzato il velivolo verso il mare, come si fa normalmente in questi casi. Mistero, dunque. Di certo, per il momento, c'è solo la ricostruzione fornita dai comandi occidentali. Eccola: alle 9.40 i radar segnalano l'intruso: mentre entra a 850 chilometri l'ora e a 12 mila metri di quota nello spazio aereo tedesco-occidentale. Scatta l'allarme e dalla base di Soesterberg, nei pressi di Utrecht, in Olanda, si levano in volo di intercettazione due F-15 Usa. Alle 10.02 i due aerei americani incontrano il Mig nel cielo lontano dal confine dei Paesi Bassi. Si accorgono subito che la cabina di pilotaggio è aperta e che a bordo non c'è nessuno. Sempre scortato dai due F-15, e poi da aerei olandesi e belgi, il Mig «fantasma» sorvola Arnhem e Eindhoven nei Paesi Bassi e poi Anversa in Belgio, quindi passa tra Gand e Bruxelles perdendo quota e velocità per finire il suo folle volo a Koogem, un passo dal confine con la Francia.